

Editoriale

Le costanti del dibattito pedagogico sulla scuola secondaria, oltre a segnare la storia di questo grado d'istruzione, sembrano confermare la necessità di spostare la prospettiva del discorso. La formazione degli insegnanti, la divisione tra scuola elitaria e scuola 'dei mestieri', i contenuti dei diversi *curricula* e la spendibilità delle competenze nel mondo del lavoro sono questioni di grande rilievo che continuano, tuttavia, a lasciare inevasa la domanda sul senso del nesso tra formazione e cultura. La domanda, cioè, che allieve e allievi adolescenti si pongono in termini di aspettativa nei confronti della scuola. Oggetto di contesa di diversi appetiti disciplinari, costante bersaglio dell'opinione pubblica, perenne ricettacolo di interventi emergenziali, e molto altro ancora, la scuola secondaria necessiterebbe, invece, del costante ripensamento del suo statuto etico-pedagogico-sociale (Bruni). Che non riguarda soltanto la codificazione di una deontologia professionale dell'insegnante o il richiamo – decisivo – alle sue funzioni istituzionali e costituzionali (“la scuola è aperta a tutti”, recita l'art. 34), ma che deriva, prima ancora, da una concezione del soggetto, situato in un ambiente culturale e sociale e destinato, anche attraverso l'*educazione* scolastica, a diventare “ciò che egli è”.

In questo senso, il primo aspetto che andrebbe considerato è quello dei soggetti protagonisti della scuola (preadolescenti e adolescenti), non solo per ciò che concerne la gestione della didattica, ma, soprattutto, per ciò che ragazze e ragazzi sentono e vivono, anche dolorosamente (Iaquinta), per la visione della realtà e del mondo che sta in loro prendendo forma in maniera significativa. Quello della scuola secondaria rimane per molti e molte di loro il traguardo ultimo dell'istruzione, in contesti in cui le pratiche *educative* che abitano la scuola, quando sono presenti, continuano a mimare un principio di riproduzione sociale che stenta ancora, nonostante gli sforzi interpretativi di Bourdieu e Passeron, a rendersi consapevole e responsabile di se stesso.

Laddove, invece, sono molto significative ma poco conosciute le implicazioni dei contesti, anche di formazione professionale, in cui prevale l'istanza etica, anche associata all'istanza religiosa (Macale).

Sicché il vasto campo della formazione secondaria rischia di smarrire le ragioni etico-sociali dell'educare quanto più s'allenta il nesso tra teorizzazione pedagogico-fondativa e prassi metodologico-didattica, a netto vantaggio, attualmente, della seconda. Quando non viene concepita e agita come educazione alla socialità, alla comprensione del mondo e alla costruzione di sé, alla valorizzazione dei contesti plurali e alla comprensione dell'eterogeneità complessa che caratterizza le vite di preadolescenti e adolescenti, l'educazione nella scuola secondaria finisce per coincidere o con l'apprendimento strumentale o con l'impegno spontaneo dei singoli docenti. A fronte, dunque, di una rinnovata chiamata in causa delle sue funzioni pubbliche, istituzionali e culturali, e in ragione dei rapidi cambiamenti che innervano il nostro tempo, quale educazione è convocata a esercitare la propria azione formatrice? Verso quali orizzonti etico-culturali e di cittadinanza?

Che vada "contro la recessione democratica" (Zannoni) o verso una "comunità di pensiero" (Michellini), che si opponga al razzismo (Versace) o che favorisca il pluralismo (Bossio), la tensione dialettica dell'intenzionalità educativa nella scuola secondaria potrebbe riprendere – e con profitto – ciò che, *in nuce*, s'esprimeva già nel solco degli anni Settanta nel dibattito pedagogico italiano sulla scuola, quando al centro dell'attenzione tornavano le antinomie costitutive dell'educazione come tratti salienti dell'essere e del fare-scuola.

Di qui l'idea che l'intensificazione della domanda pubblica di intervento educativo con preadolescenti e adolescenti, oltre a leggersi come sismografo di un'esigenza diffusa, può leggersi anche come occasione di riflessione pedagogica sullo statuto politico-sociale della scuola secondaria (Voinovska). Una riflessione che chiede, per quel che emerge da questo numero e per il molto che ancora potrebbe emergere, di mettere a fuoco le forme della responsabilità educativa che a scuola dovrebbero trovare casa e che nello spazio del dibattito pubblico dovrebbero trovare voce.

Elena Madrussan